

MENSILE DIOCESANO

Storie in... Equilibrio con Riflessi Magazine

Un funambolo ha il suo cavo e la pace dei pensieri per affrontare il vuoto, un ciclista si fa spazio nel traffico urbano, un genitore separato rimane per suo figlio, una ginnasta si allena a vincere la gravità e un analista cerca nella storia risposte impossibili alle scelte degli eserciti, le matite in una cartoleria piena di musica e le macerie della depressione... Sono queste alcune delle storie raccolte da *Riflessi Magazine* nell'edizione disponibile da venerdì su riflessimag.it e intitolata *Equilibrio*. «È un viaggio sul filo, questo numero di *Riflessi*», si legge nell'introduzione. «Giochi fisici di pesi e contrappesi che si misurano a vicenda diventano la sfida alla nostra consapevolezza». Sfolgiando le pagine del mensile digitale, tra racconti e immagini, l'equilibrio diventa quindi una ricerca che riconduce al centro di noi stessi, camminando su un cavo a 10 metri da terra o su una trave larga 10 centimetri. Oppure aggrappati ad un'amicizia sopra le macerie della depressione: «Lo puoi inseguire a lungo, lo puoi costruire con fatica, ma ci sarà sempre un colpo di vento a farti vacillare, a metterti in discussione, a costringerti a misurare e misurarti di nuovo. Qualche volta a medicare le ferite. Sempre a rimetterti in piedi. Quasi mai da solo. Un po' come quando, da bambini, ci hanno tolto le rotelle alla bicicletta e abbiamo dovuto imparare il segreto dell'equilibrio: se non pedali, cadi. Ti sbucci, piangi. Poi il papà ti rimette in sella».

A Soncino il «R.A.V.E.» dei capi scout

Attività laboratoriali e approfondimenti sulle sfide educative durante il weekend di formazione per i gruppi Agesci di Cremona-Lodi

Si è svolto lo scorso fine settimana a Soncino il convegno di Zona Cremona-Lodi dell'Agesci, intitolato R.A.V.E. (Raduno Agesci Valori ed Esperienze). Due giornate intense di formazione e condivisione, pensate per i capi scout dei nove gruppi del territorio, all'insegna delle

sfide educative e delle competenze tecniche.

A fare da filo rosso è stato il tema dei vari momenti di fede: il Vangelo della V domenica di Quaresima, sulla resurrezione di Lazzaro, ha dato occasione ai partecipanti per riflettere sulle fatiche del servizio educativo. Essere capo, infatti, comporta responsabilità, fragilità e momenti di difficoltà, ma anche continue «risurrezioni», segni concreti di speranza e rinnovamento nel cammino personale e comunitario. Il sabato è stato dedicato alle «botteghe tecniche», occasioni pratiche e coinvolgenti per approfondire diversi ambiti del metodo scout: dalla gestione delle



emergenze con «Pronto soccorso scout», all'arte dell'animazione, fino a laboratori su mappe, alimentazione, manualità e Hebertismo. Spazi dinamici che hanno permesso ai capi scout di mettersi in gioco e

arricchire le proprie competenze da spendere nel servizio educativo. La mattinata di domenica 22 marzo, invece, è stata caratterizzata dalle sfide educative, con tavole rotonde e momenti di confronto su te-

mi attuali come l'affettività, la comunicazione nonviolenta, il rapporto con il digitale e la cura dell'altro. Un dialogo aperto e profondo, capace di mettere al centro le domande e le esperienze dei partecipanti.

Il convegno si è concluso nel primo pomeriggio con la Messa presieduta dal vescovo Antonio Napolioni, culmine spirituale di un percorso vissuto insieme nella fraternità e nella fede.

Due giorni che sono stati un'esperienza ricca di significato, un tempo di grazia che ha lasciato nei partecipanti il desiderio di continuare a servire con rinnovato entusiasmo e consapevolezza.

Presentati in tre serate sul territorio il tema e i materiali del Grest 2026 ispirato alla figura del santo d'Assisi nell'8° centenario della sua morte

Un'estate in oratorio nello stile di Francesco

DI JACOPO ORLO

Una frase di uso comune nel gergo giovanile, per salutare e complimentarsi con un amico, diventa la chiave per avvicinarsi e lasciarsi affascinare da san Francesco d'Assisi e dalla sua storia umana e spirituale. «Bella Fra!» è infatti il titolo del Grest 2026 degli oratori delle diocesi lombarde, presentato ufficialmente ai sacerdoti e agli educatori responsabili dal 23 al 25 marzo in tre serate sul territorio diocesano. Tre incontri - organizzati dalla Federazione Oratori Cremonesi rispettivamente a Mozzanica, Cremona e Casalmaggiore - per raccontare il progetto educativo dell'estate negli oratori della diocesi e, come di consueto, illustrare materiali e proposte di attività, ma soprattutto le riflessioni guida per intraprendere una nuova avventura educativa ormai prossima a cominciare.

«È un progetto da scegliere ogni estate perché è una proposta pastorale a tutti gli effetti», sottolinea don Francesco Fontana, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, che ha guidato le serate con il supporto dei giovani collaboratori Focr in felpa gialla. Quella del Grest è una proposta ormai trentennale, ma con uno sguardo sempre rivolto al futuro. «Perché - precisa il sacerdote - propone qualcosa di sempre nuovo ai bambini: ovvero aiutarli a fare esperienza concreta della vita buona del Vangelo, e non soltanto a parlarne. Il Grest è un progetto inserito in una visione più ampia della comunità cristiana che si prende cura dei propri ragazzi in un tempo speciale come è quello dell'estate».

Tre serate nelle quali sono state ricordate le motivazioni - pastorali e pedagogiche - per cui la proposta estiva degli oratori, ancora oggi, è un progetto da scegliere tra le tante iniziative che sui territori sono rivolte ai più piccoli: «Innanzitutto è espressione di una Chiesa che sostiene l'annuncio del Vangelo, attraverso i suoi animatori, volontari ed educatori, e che si prende cura della propria comunità locale. È una proposta integrale, perché si rivolge non solo alla testa e al fisico del ragazzo, ma vuole essere un'esperienza completa per

la persona e la sua vita; dal gioco agli affetti, dallo stare insieme alla spiritualità con il Signore», precisa don Fontana. Che aggiunge: «È un progetto a soglia bassa, ovvero accessibile a tutte le famiglie e a tutte le tasche. Ed è esperienza di partecipazione, dal momento che una delle caratteristiche peculiari è scommettere su giovani e adolescenti, affidando loro una responsabilità tutelata nei confronti dei più piccoli, affinché tale peso possa aiutarli a crescere come persone mature».

Al centro dell'edizione 2026 del Grest c'è la figura del patrono d'Italia (nell'ottavo centenario della morte), che attraverso la storia, le attività e i giochi diventerà compagno di viaggio dei più piccoli: un uomo e un santo che ancora oggi ha qualcosa da dire e

da insegnare. L'incontro con san Francesco si svilupperà in particolare attraverso quattro coordinate: il sogno, la fraternità, la pace e la lode. In altre parole dare spazio alle prospettive di ciascuno, scoprire amicizie nuove e lasciarsi attraversare dalla comprensione di altre religioni e culture, scegliere l'essenzialità di uscite a portata di tutti e imparare a vedere oltre le cose e le persone e a ringraziare per queste opportunità.

«Tra gioco, affetti e spiritualità: proposta completa che parla alla vita dei ragazzi»



Uno dei sussidi per il Grest 2026, intitolato «Bella Fra!»

Anche il momento della preghiera si integrerà a pieno con il tema, a partire dalla storia del santo. Elemento caratterizzante, oltre alla novità dei formulari online per le Messe domenicali, sarà il crocifisso, ispirato a quello di San Damiano, proposto agli oratori: una vera e propria icona per scoprire e far conoscere i temi chiave del Grest attraverso la figura del poverello d'Assisi.

Da tutto ciò scaturiscono gli strumenti e le linee guida utili per i coordinatori per prepararsi alle faticose settimane estive: la cartella-manuale con nove fascicoli tematici per guidare i referenti all'organizzazione delle attività in modo semplificato e chiaro; le immancabili musiche con i relativi balli; il kit delle preghiere e altri materiali come poster, striscione, divise e cappellini per bambini, animatori, coordinatori e don. Inoltre è stata presentata anche la proposta relativa ai campi estivi per preadolescenti e adolescenti per dare continuità alle settimane di Grest. All'interno dei materiali anche un approfondimento dedicato alla Tutela minori, «un'attenzione che non può essere data per scontata per il solo fatto di essere in oratorio - afferma don Francesco Fontana - occorre mantenere alta la sensibilità per la fiducia affidataci dalle famiglie». Da qui la proposta dello strumento Focr «Fare bene il bene» in dieci punti.

Attenzioni che si affiancano alla formazione degli animatori, sia per chi è alle prime armi sia per i più esperti, che ogni realtà oratoriana è chiamata a vivere nelle settimane in attesa del Grest non riducendo i momenti di incontro a occasioni solamente organizzative.

Il Grest 2026, attraverso la vita di san Francesco, parlerà ai bambini e agli adolescenti di uno stile - quello del Vangelo - da vivere come esempio, dentro e fuori le mura di un oratorio. Prossimo appuntamento diocesano sarà l'incontro del 17 maggio (alle 18 e alle 20.45 in replica) al PalaCava di Cremona per raccontare direttamente agli animatori tutto ciò che servirà per immergersi nel progetto pastorale di quest'estate: iscrizioni dei gruppi su www.focr.it.

IL CONVEGNO

Natalità e genitorialità famiglie meno sole

DI MARIA CHIARA GAMBA

Esiste una solida rete di aiuto alle famiglie, capace di accompagnare la coppia di genitori lungo le fasi della loro vita di adulti impegnati. Lo testimoniano i confortanti dati emersi dal convegno svoltosi ieri a Treviglio su «Promozione della natalità e cultura della genitorialità: una sfida per i consultori familiari». Il convegno è stato organizzato dalla Cooperativa Agape, che gestisce il centro d'ascolto presente a Caravaggio negli ambienti del Santuario, dalla Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia, dall'Unione dei Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali e dalla Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana, con la collaborazione della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Familyper e della Consulta Regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia.

L'incontro, cui ha partecipato anche il vescovo Antonio Napolioni, ha avuto come momento centrale la presentazione dello studio «Cultura della genitorialità. Il servizio dei consultori familiari di ispirazione cristiana nell'accompagnamento alle famiglie», a cura di Alessia Tabacchi, ricercatrice in Pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro della commissione scientifica della Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.

«Dal 2023 al 2025, lungo tutto lo Stivale, abbiamo incontrato circa 125 consultori di ispirazione cristiana - ha chiarito Tabacchi - per una ricerca supervisionata dall'Università Cattolica con l'obiettivo di rilevare la molteplicità di iniziative che queste realtà propongono al fine di sostenere la genitorialità. Una volta raccolti i dati, abbiamo organizzato dei focus online di incontro che si sono trasformati in laboratori progettuali». Ne è emersa una «gran quantità di iniziative», che spaziano da servizi e accompagnamenti alla maternità ai metodi naturali, dall'adolescenza all'educazione all'affettività, all'affido alle adozioni, fino all'elaborazione del lutto. Ma soprattutto è emersa la consapevolezza che sia più che mai necessario «sostenere la famiglia in tutte le fasi della sua vita», intercettando e dando risposte ai diversi bisogni che in ogni epoca assumono sfumature diverse. E ciò risulta possibile se i consultori «si mettono in rete con enti pubblici o privati, con le parrocchie e i molteplici servizi sul territorio». Un ruolo chiave in tutto ciò, ha sottolineato Tabacchi, lo svolge «il volontariato spesso incarnato da figure professionalmente preparate», ma anche «la formazione degli operatori», che richiede una costante attenzione.

Durante il convegno sono state presentate esperienze significative, come il percorso «Famiglie Fertili» promosso a Treviso e quella dei consultori Ucipem con il contributo del Consultorio familiare Insieme di Crema.

Torrazzo con vista

Voci dai podcast



Suor Federica e padre Giorgio

Chiamati a una scelta piena che ci apre all'altro

La vocazione come cammino, come ricerca e come risposta. È questo il cuore della nuova puntata del podcast *Torrazzo con vista*, che ha messo in dialogo due esperienze di vita consacrata: suor Federica Uboldi, dell'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda, e padre Giorgio Rizzzi, del convento dei Frati Minori Capuccini di Cremona. Un confronto che ha toccato il tema della scelta in un tempo in cui scegliere sembra sempre più difficile. A introdurre la riflessione è stata suor Federica, chiarendo subito un equivoco diffuso: «La vocazione non è semplicemente da intendere come la ricerca della propria realizzazione personale - ha spiegato - perché in questo modo

si rischia di indossare una sorta di paraocchi che non permette di guardare la realtà e gli altri». La vocazione, invece, «è un cammino che nasce da un incontro, da una proposta che arriva da fuori, da un invito a cui si è chiamati a rispondere. Non si costruisce da soli, ma è una relazione che si scopre strada facendo». Secondo la religiosa, ci sono momenti in cui questa chiamata si fa più evidente: quando «non tornano i conti, quando ciò che si è progettato per sé funziona, ma non basta. È in quello spazio di inquietudine, in quel margine che resta aperto, che può emergere una domanda più profonda, un desiderio di bene che non si esaurisce nei propri piani». Fra Giorgio ha ripreso questo pas-

saggio allargando lo sguardo alla cosiddetta crisi delle vocazioni: «Dal mio punto di vista, la crisi delle vocazioni in senso generale rispecchia una fatica a scegliere», ha osservato. «Ogni vocazione, che sia al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, infatti, implica una decisione concreta: scegliere una strada significa inevitabilmente guardare alla realtà nel suo complesso, abbracciandone solo una parte. Una dinamica che oggi appare particolarmente faticosa». Eppure, ha aggiunto, «questa difficoltà può essere superata cambiando prospettiva. Non soffermandosi su ciò che si perde, ma su ciò che si riceve. Su ciò che si ha tra le mani». Una visione condivisa anche da suor Federica Uboldi, che ha sot-

tolineato come «scegliere significa di per sé rinunciare a qualcosa» e che proprio questa dimensione della rinuncia è oggi poco accettata: «Viviamo in una cultura che tende a tenere aperte tutte le possibilità, evitando decisioni definitive». Ma è proprio nella fatica della scelta che si apre uno spazio nuovo. Per la religiosa delle Adoratrici, quella piccola sofferenza può diventare «luogo di relazione, momento in cui si riconosce che il proprio progetto non basta a se stesso e che esiste una dimensione altra, capace di allargare lo sguardo verso gli altri e verso Dio. La vocazione, allora, non è chiusura ma apertura: un movimento che porta fuori da sé». Su questo punto si è innestata la

riflessione conclusiva di padre Giorgio Rizzzi, che ha richiamato il valore decisivo della relazione: «Parlare di vocazione significa parlare di relazione», ha detto. «Innanzitutto con Dio, che per il credente è colui che chiama e propone un cammino. Ma anche con gli altri: perché ogni scelta di vita autentica porta a incontrare, a condividere, a costruire legami». E proprio nell'incontro con l'altro, spesso, nascono le domande più vere. Quelle che spingono a interrogarsi, a mettersi in gioco, a scegliere. In un tempo che teme le decisioni definitive, la vocazione torna così a essere non un limite, ma una possibilità: quella di dare forma alla propria vita dentro una relazione che la rende piena.